

La crisi ci crea ansia L'«altro» fa meno paura

La fondazione **Unipolis**
fotografa il nostro malessere:
angosciati dall'impossibilità
di dare un futuro ai figli

DA ROMA ALESSIA GUERRIERI

Ansia da crisi e paura dell'altro. La recessione, il lavoro che manca, il reddito che non basta più: insomma, è la situazione economica, che allarga la forbice tra i pochi che hanno tanto e i molti che continuano ad essere al livello minimo, a far tremare le gambe. Sono queste le grandi paure degli italiani che diffondono incertezza e pessimismo per il futuro, ma anche diffidenza verso il prossimo e preoccupazione di finire vittima della criminalità. È una generale sensazione di fragilità sociale, più che individuale, quella che emerge dal quinto rapporto sulla sicurezza della Fondazione Unipolis (curato da Demos&Pi e dall'Osservatorio di Pavia) presentato ieri a Roma. Un malessere dilagante che in Europa inquieta 7 persone su 10, vittime dello spread e dell'andamento dei prezzi. Percentuali con i picchi più alti in Spagna e nel nostro Paese, che portano il problema disoccupazione al vertice dei pensieri quotidiani (36%).

Disoccupazione, perdita del proprio tenore di vita, incapacità di risparmiare, hanno così di fatto guadagnato la parte alta della lista nella graduatoria delle paure; arrivare a fine mese oggi è diventato un cruciale per 3 italiani su 4, un trend cresciuto di sedici punti in due anni. L'Italia ha dovuto fare i conti con la riduzione delle opportunità lavorative, con il calo dei consumi, con una crisi di sistema che secondo il

56% durerà ancora più di un biennio. In uno scenario così cupo, non stupisce che quasi 9 italiani su 10 siano certi che i giovani di oggi avranno un domani con meno opportunità e vantaggi sociali rispetto alle generazioni precedenti (nel resto d'Europa ci si ferma al 77%). Da strettamente monetaria l'inquietudine è diventata assoluta, o per dirla alla Bauman, "ontologica", perché di riflesso si è allargata alla paura più globale della criminalità (43%), alla percezione di un suo inarrestabile aumento (85%), cresciuta di dieci punti in un anno, e al terrore per fenomeni universali come inquinamento, guerre o epidemie.

Ad essere accentuata è la sensazione di non potersi più fidare quasi di nessuno fuori dall'uscio di casa. Sale così l'angoscia di subire furti in appartamento (29%, il rialzo è vicino a 8 punti), di essere vittima di truffe (20%), di venire scippati (18%). In tutti prevale un'insicurezza proprio nell'ambiente domestico o nel quartiere, un timore legato alla violazione della propria intimità familiare e al vedersi sottrarre un bene affettivamente importante più che commercialmente prezioso. Una generale inversione di tendenza, invece, emerge per la "paura dello straniero" scesa dal 50% nel 2007 a meno del 30% oggi: gli extracomunitari, perciò, non sono più visti né come una minaccia per la sicurezza delle persone, né come nemici nel mondo del lavoro. Il 61% dei connazionali addirittura vede di buon occhio la presenza degli immigrati in Italia, un'apertura all'altro molto più marcata tra i giovani e al Sud. Quello che tuttavia non riesce ad andare giù è la sensazione di vivere in due Italie, lonta-

ne e distanti, per le distribuzioni della ricchezza; più di 7 italiani su 10, infatti, ammettono di aver visto accentuarsi con la crisi il gap tra ricchi e poveri.

La «vulnerabilità» è dovuta soprattutto all'impossibilità di dare una prospettiva ai figli, commenta il presidente dell'Istat Enrico Giovannini, per cui occorre «recuperare una narrativa di medio-lungo periodo, mettendo al centro del nostro progetto di sviluppo i beni relazionali». La crisi economica è anche un segno e un frutto del «logoramento dei legami fondamentali e di quel luogo, la famiglia, dove si educa alla relazionalità e alla solidarietà», aggiunge il direttore di *Avvenire*, Marco Tarquinio, che invita a raccogliere la «sfida educativa», rinnovando la trasmissione dei valori fondanti dello stare insieme. Laura Pennacchi (Fondazione Basso) chiama ad aprire gli occhi sulle cause e sugli effetti della «catastrofe del lavoro» e a riflettere sulle «risposte» tentate dagli Usa di Obama. E l'ex leader della Cgil Guglielmo Epifani sferza la passata miopia di una classe dirigente, politica e imprenditoriale, che non ha voluto «vedere» e fronteggiare la crisi montata. Il senso di rassegnazione diffuso va affrontato presto, dando «un'iniezione di fiducia», conclude l'amministratore delegato di **Unipol Carlo Cimbri**, pensando a «interventi patrimoniali per abbattere lo stock del debito pubblico, per liberare risorse da investire nel futuro dei nostri figli».

**Le grandi inquietudini:
disoccupazione, perdita
del proprio tenore di vita,
incapacità di risparmiare**

Ma a essere accentuata è
anche la sensazione
di non potersi più fidare

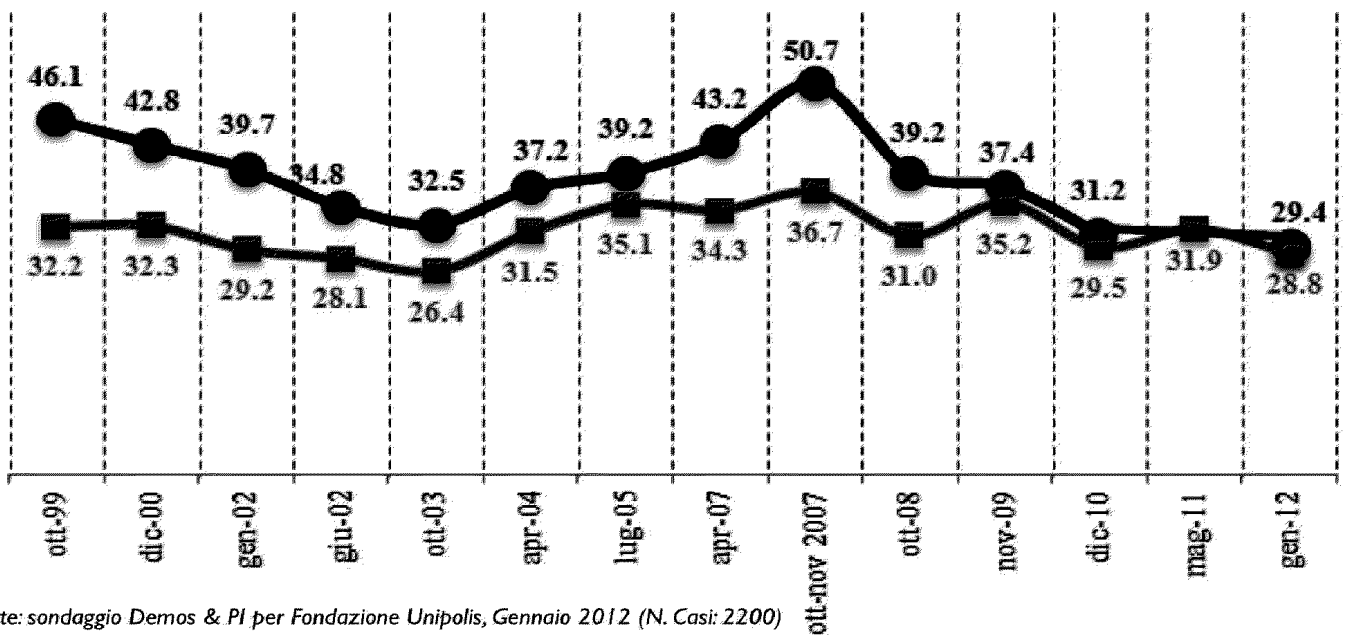
lo studio

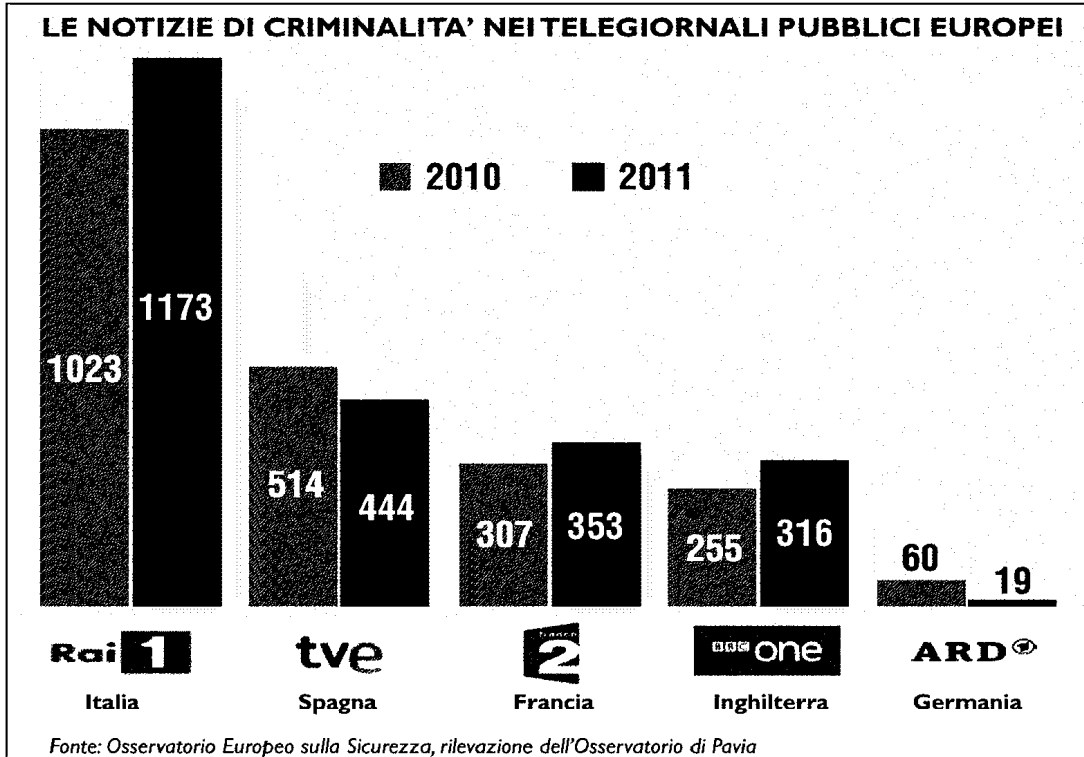
È una sensazione di
fragilità collettiva quella
che emerge
dal quinto rapporto
sull'insicurezza
in Italia e in Europa
La situazione
economica che allarga
la forbice tra ricchi e

meno abbienti genera
inquietudine
Gli interventi di
Giovannini, Pennacchi
Epifani e Tarquinio

ATTEGGIAMENTI SULL'IMMIGRAZIONE

- Gli immigrati sono un pericolo per l'ordine pubblico e la sicurezza delle persone
- Gli immigrati costituiscono una minaccia per l'occupazione





LA GRADUATORIA DELLE «PAURE» (dati Gennaio 2012)

La crisi internazionale delle borse e delle banche	56.1
La distruzione dell'ambiente e della natura	54.7
La perdita del lavoro, la disoccupazione	51.5
Non avere o perdere la pensione	48.4
La globalizzazione, l'influenza sulla vita e sull'economia di ciò che capita nel mondo	45.9
La criminalità organizzata (mafia, camorra, organizzazioni criminose, etc)	42.5
Non avere abbastanza soldi per vivere	41.8
La sicurezza dei cibi che mangiamo	41.0
Perdere i propri risparmi	38.4
Lo scoppio di nuove guerre nel mondo	32.7
Essere vittima di un incidente stradale	30.5

Fonte: sondaggio Demos & PI per Fondazione Unipolis, Gennaio 2012 (N. Casi: 2200)

